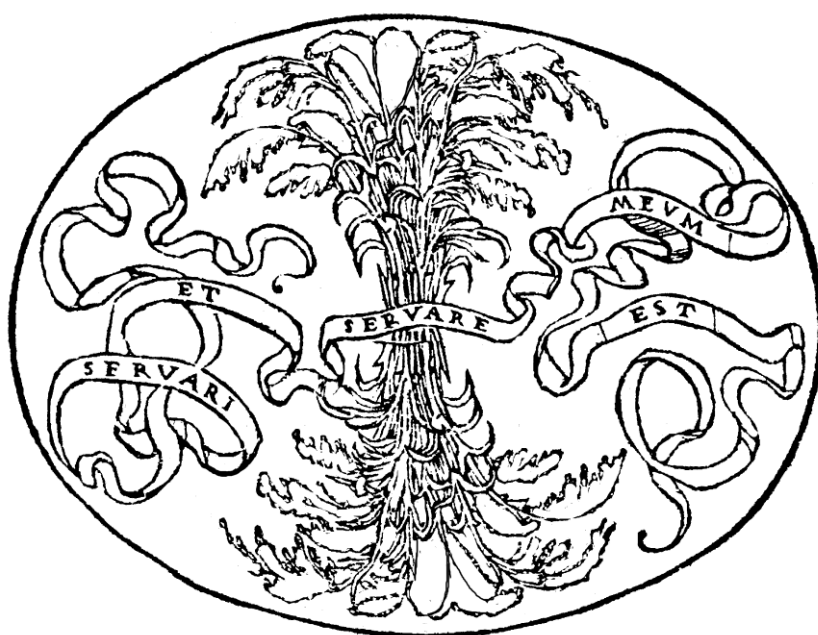


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

Numero 25/2020



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice

Paola Barocchi

Direzione scientifica

Donata Levi

Comitato scientifico

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

A cura di

Carmelo Occhipinti

Cura redazionale

Martina Nastasi, Mara Portoghese

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

CARMELO OCCHIPINTI	p. 1
Editoriale	
PIETRO TRIFONE	p. 4
Nota prefatoria. Parole a regola d'arte	
FRANCESCO GRISOLIA	p. 5
Un avvio su padre Resta: strumenti di lavoro, scritti, lessico	
SIMONETTA PROSPERI VALENTI RODINÒ	p. 23
Gli <i>arabeschi</i> di padre Resta	
MARIA BELTRAMINI	p. 35
<i>Arabesco</i> prima e dopo padre Resta	
CARLOTTA BROVADAN	p. 41
Prima di Cimabue: <i>greco</i> e <i>grecanico</i> in padre Resta	
MARIA GIULIA CERVELLI	p. 55
Appunto sull'uso di <i>anticomoderno</i> negli scritti di padre Resta e nella letteratura artistica seicentesca	
CARMELO OCCHIPINTI	p. 64
<i>Manieristi, manierati, manierosi</i> nella scrittura di padre Resta e dei suoi contemporanei	
ELIANA MONACA	p. 82
La «serpeggiatura» negli scritti di padre Resta	

CAMILLA COLZANI	p. 92
Padre Resta e la «maniera eroica» di Pellegrino Tibaldi	
BARBARA AGOSTI	p. 104
Padre Resta e il «sapore» della pittura e dei disegni	
CRISTINA CONTI	p. 119
Padre Resta e gli «embrioni» del processo creativo: Raffaello e Correggio	
CARMELO OCCHIPINTI	p. 133
I maestri della pittura «pastosa» nella storiografia seicentesca e negli scritti di padre Resta	
MARIA ROSA PIZZONI	p. 153
La «morbidezza» della maniera moderna nei libri di disegni di padre Resta	
VITTORIA ROMANI	p. 172
«Anche Lelio ha usato mirabilmente di queste pieghe, ma più indistintamente del Correggio». <i>Pieghe e panni</i> nelle riflessioni di padre Sebastiano Resta	
DAMIANO DELLE FAVE	p. 189
Appunti sulla nozione di <i>macchia</i> negli scritti di padre Resta	
DARIO BECCARINI	p. 195
«Era sì dolce il paese che passava il paesar di Raffaele». Sebastiano Resta e il paesaggio	
EMANUELA MARINO	p. 207
Padre Resta e il <i>pittoresco</i> . Appunti sull'utilizzo del termine nella letteratura artistica tra XVI e XVIII secolo	
VALENTINA BALZAROTTI	p. 215
Padre Resta e il primato padano dello scorcio	

- CLAUDIO CASTELLETTI p. 227
Quadratura: note di storiografia e lessicografia artistica dal Rinascimento a padre Sebastiano Resta
- SERENA QUAGLIAROLI p. 248
Plastico, plastificatore. Note sull'arte del modellare secondo padre Resta
- GIULIA SPOLTRE p. 265
La «sodezza» secondo padre Sebastiano Resta tra la maniera moderna e l'antico
- LUCA PEZZUTO p. 275
Replica e copia in padre Sebastiano Resta. Un disegno dall'*Annunciazione* di Guido Reni ad Ascoli Piceno
- CARMELO OCCHIPINTI p. 288
Pittori «naturalisti» nella storiografia artistica tra Sei e Settecento, prima e dopo padre Resta

EDITORIALE

«La buona critica si nasconde piuttosto entro la vicenda semantica dei vocaboli che in altro»

(R. Longhi, «Paragone», 1, 1950, p. 6)

Da oltre un decennio, a Tor Vergata, i più giovani tra i nostri studenti di Storia dell'Arte vengono coinvolti in intense, talvolta parecchio affollate, attività laboratoriali che prevedono la trascrizione e la digitalizzazione di interi testi della storiografia artistica italiana, cinque, sei e settecentesca.

È nostra intenzione abituare così i ragazzi alla lettura, facendoli esercitare direttamente sulle fonti testuali per ricavarne punti di vista sugli artisti di ogni epoca e sulle loro opere. Attraverso questo tipo di esercizio vogliamo, altresì, che tutti loro si rendano conto come i modi di vedere cambino continuamente nel corso del tempo, insieme ai modi di comunicare, di parlare e di scrivere. E come la capacità di usare i nostri stessi occhi sia ancor oggi strettamente condizionata dalle parole di cui siamo in grado di servirci: talché, in definitiva, noi non 'vediamo' niente di più di ciò che ci permettono di esprimere le parole che fanno parte del nostro personale vocabolario. Motivo per cui una storia delle parole intesa come storia delle idee che vi sono sottese, delle nozioni e dei concetti fondamentali della storia dell'arte non potrà che coincidere con la storia dell'arte stessa.

Purtroppo, però, anche dentro le aule universitarie ci tocca fare i conti con l'attuale e sempre più drammatico impoverimento della padronanza linguistica di noi tutti, non soltanto dei più giovani: ne vengono inevitabilmente compromesse le nostre attitudini storico-critiche, rispetto addirittura alla capacità di guardare, di usare i nostri stessi occhi per apprezzare i fenomeni figurativi del passato e del presente. Ancora di più, perciò, crediamo nella utilità di tutte le esercitazioni sulle fonti testuali che abbiamo così assiduamente svolto in questi anni.

Ebbene proprio mentre, nel 2014, eravamo alle prese con l'esame della prosa micidiale del *Microcosmo della pittura* (1657) di Francesco Scannelli – primo responsabile seicentesco, nella Modena estense, del rilancio storiografico di Correggio – a Tor Vergata accoglievamo con immensa felicità la notizia del finanziamento che, nell'ambito del programma SIR 2014, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca concedeva in favore del progetto *Collecting, trade and language of drawings in early modern era: from Italy to Europe through the collector, connoisseur and merchant in Rome Sebastiano Resta*. A coordinarlo era Francesco Grisolia, nostro ricercatore formatosi sotto la guida di Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, alla quale tutti noi dobbiamo il merito di avere recuperato, nel corso degli ultimi decenni, la figura pressoché dimenticata o fraintesa del padre oratoriano e di avergli riconosciuto il ruolo di protagonista assoluto nel panorama del mercato e del collezionismo dei disegni, a Roma e in Italia, tra la seconda metà del Sei e l'inizio del Settecento.

Allora, tra il 2015 e il 2018, a Tor Vergata un operosissimo gruppo di giovani studiosi guidati dalla stessa Simonetta Prosperi, Barbara Agosti e da Francesco Grisolia, sostenuti da uno stuolo di altrettanto valorosi dottorandi e studenti, non ha fatto altro che censire e trascrivere centinaia di pagine manoscritte fino a ricostituire interi libri di disegni, identificando un numero elevatissimo di fogli, precisandone le attribuzioni e riordinando gli appunti che li corredevano: appunti che, insieme ai disegni passati per le mani di padre Resta e immessi nel fiorentissimo mercato di cui lui stesso da Roma teneva le fila, avevano iniziato molto presto a viaggiare per l'Italia e per l'Europa, prima di sparpagliarsi per mezzo mondo. Ma è stato anche possibile rintracciare e trascrivere una grandissima quantità di lettere che l'oratoriano

continuamente inviava e riceveva da ogni parte d'Italia, da Milano fino a Napoli e Palermo, per non parlare delle postille con cui egli era solito riempire le pagine dei libri di storia dell'arte che entravano e uscivano dalla sua biblioteca e che presero, anch'esse, a 'viaggiare' (ricordiamo, per esempio, le postille all'*Abeceario* di Orlandi, che furono recepite nelle successive riedizioni di questo fortunatissimo e consultatissimo libro).

Al termine del triennio di lavoro, la figura di Sebastiano Resta poteva dirsi quasi interamente resuscitata.

Non rimaneva, dunque, che iniziare a far 'dialogare', diciamo così, l'enorme quantità di testi da lui prodotti e finalmente digitalizzati – i cui interessi spaziavano lungo l'intera storia pittorica, dall'antichità al medioevo fino all'età contemporanea – con tutte quelle fonti della storiografia artistica, precedenti e successive, che nel frattempo avevamo finito di inserire nella nostra biblioteca elettronica: in questo modo la figura di padre Resta non tardava a rivelarsi nella importanza della sua reale statura storica, non solo in considerazione dell'enorme contributo da lui dato alla moderna connoisseurship, ma anche per aver egli elaborato un proprio linguaggio storico-critico che seppe rendersi straordinariamente duttile in quanto strettamente funzionale al suo infaticabile lavoro di indagine condotto sui disegni. Pure ricollegandosi a diversi filoni di tradizione – vasariana, lomazziana, carraccesca... – il conoscitore e collezionista aveva potuto affinare una terminologia specifica, in certi casi inventando neologismi destinati a ininterrotta fortuna fino ai giorni nostri – come nel caso, per esempio, di diversi sostantivi in *-ista*, quali «colorista», «naturalista», «manierista», «paesaggista» – o approntando svariate categorie di valutazione storico-critica in riferimento alla periodizzazione della storia dell'arte, alle specificità espressive delle maniere, dei generi, dei materiali, dei procedimenti tecnici. Ne risultò un linguaggio sorprendentemente moderno e vivo, molto diverso da quello di storiografi con ben altre ambizioni 'teoriche' (come Bellori), proprio per il fatto che padre Resta seppe avvicinarsi e confrontarsi col mondo della pratica artistica, in particolare col mondo delle botteghe, bolognesi e romane, dei seguaci dei Carracci.

Quando finalmente, un paio di anni fa, proposi alla redazione di «Studi di Memofonte» di dedicare un numero monografico della rivista all'esame delle 'parole' di padre Resta – i tempi mi parevano, infatti, sufficientemente maturi – l'idea non poté che suscitare molta curiosità, specialmente da parte di Nicoletta Maraschio, alla quale sono adesso molto riconoscente per tutte le preziose indicazioni che ha rivolto agli autori degli articoli qui pubblicati.

L'idea consisteva nel sottoporre ad attenta disamina il lessico storico-critico di padre Resta. Dopo aver stilato un elenco di parole che ci parevano particolarmente significative, lo abbiamo sottoposto a diversi studiosi, tutti storici dell'arte, giovani e meno giovani tra quanti negli ultimi anni avessero potuto frequentare l'opera restiana. Abbiamo quindi invitato ciascuno di loro a scegliere una parola su cui scrivere un breve saggio che ne illustrasse le occorrenze negli scritti dell'oratoriano e in quelli degli scrittori suoi contemporanei, in rapporto ai rispettivi contesti. A ogni autore è stata data piena libertà di strutturare le proprie pagine secondo i personali interessi di studio, ma a condizione di focalizzare la propria attenzione sulla scrittura del Nostro, ovvero partendo da una sua citazione o da una sola parola per concentrarsi sul relativo significato in riferimento alle cose, all'approccio usato su di esse, così da risalire, attraverso le parole, alla cultura visiva del conoscitore.

L'impostazione metodologica che ha improntato l'intero numero è tutta dipesa, naturalmente, dalla mia personale esperienza di formazione, quando fin dal primo anno di università – ci tengo a ricordarlo – ebbi la fortuna di ascoltare le lezioni che un ormai ottantenne Giovanni Nencioni veniva a fare a Pisa, a casa Leopardi in via della Faggiola, dietro invito di Paola Barocchi. In quegli anni si stampavano ancora quei poderosi e sontuosi volumi, oggi del tutto dimenticati, di concordanze e indici di frequenza – penso per esempio a quelli delle *Vite* vasariane – che molta impressione facevano a noi studenti di non ancora vent'anni

mentre intraprendevamo gli studi storico-artistici: quale utilità potessero mai avere quegli elenchi di parole e di numeri, che nessuno più si sognerebbe oggi di stampare né di consultare, ce lo facevano intuire le lezioni indimenticabili e di fascino travolgente che Nencioni ci faceva sulle parole della trattatistica d'arte di età rinascimentale.

Certe esperienze lasciano il segno. Infatti, senza il ricordo di quegli indici non credo che mai avremmo pensato, a Tor Vergata, di fare esercitare i nostri studenti nella costruzione dei ricchissimi lemmari che abbiamo ricavato da ciascuno dei testi storiografici che venivano digitalizzando (si è trattato in buona parte di testi seicenteschi di ambito post-carraccesco che, per il momento, non figurano all'interno di nessuno dei progetti di archiviazione elettronica realizzati dalla Fondazione Memofonte in collaborazione con l'Accademia della Crusca).

Non ci è stato difficile, poi, incrociare i diversi lemmari da noi in questo modo costruiti – e che prevediamo, prima o poi, di rendere accessibili on-line – per sovrapporli al lemmario che più di recente abbiamo potuto approntare sopra gli scritti di padre Resta. Questo numero di «Studi di Memofonte» accoglie i primi risultati di tali 'sovrapposizioni' e di verifiche intertestuali, in particolare nelle pagine che ho dedicato all'esame dei vocaboli *manierista*, *naturalista* e *pastoso*, sulle quali ho provato a tratteggiare un panorama molto ampio, italiano ed europeo, di storia della storiografia artistica italiana.

Ringrazio infinitamente Barbara Agosti per l'attentissima revisione di tutti gli articoli; Nicoletta Maraschio e Marco Biffi per le indicazioni puntuali che hanno fornito a tutti gli autori dopo aver passato al vaglio l'intero fascicolo; Pietro Trifone per i consigli, le idee e tutto l'affettuoso incoraggiamento che ci ha dato; Claudio Castelletti, Maria Giulia Cervelli, Emanuela Marino ed Eliana Monaca per non avermi mai fatto mancare il loro sostegno; Maria Rosa Pizzoni, espertissima studiosa di padre Resta che con le sue indicazioni ci ha messo al riparo da certe cantonate. Infine Francesco Grisolia, che con grandissima generosità ha messo a disposizione mia e di tutti gli autori le trascrizioni ancora in buona parte inedite degli scritti dell'oratoriano, suggerendo a tutti noi preziosi spunti critici, bibliografici e attributivi.